

**Marcenaro** Una galleria di eccentrici con il passaporto della cultura

# A Berlino Est un duello per Olympia '36

**BRUNO QUARANTA**  
I ritratti in miniatura di Lytton Strachey. I vis-à-vis di James Boswell. Gli incontri di Indro Montanelli. Le cose viste di Ojetti. Gli inchiostrici voluttuosi di Ansaldo. Giuseppe Marcenaro discende per li rami, parlando come gli avi *Ammirabili e freaks* a chi sa, una tribù sempre più rara, che montalianamente (il suo Eusebio) ha studiato per l'aldilà «un fischio, un segno di riconoscimento», modulato nella speranza di essere «già morti senza saperlo».

Il genovese riluttante (come ogni genovese) Giuseppe Marcenaro è un magistrale collezionista d'anime, salvando via via le pepite che gli odierni, maculati occhi non sanno scorgere, ciascuna un'oasi di intelligenza, di sapienza, di evangelica, sontuosa fedeltà ai talenti ricevuti in sorte, di bizzarria elegantemente indossata, mai esibita - il pipistrello sul cappotto di Gian Franco Grechi, pregiata sentinella stendhaliana. Esercizi di ammirazione quali esclusivamente un antitaliano può forgiare (ché l'Italia - Montanelli docet - «è un Paese di contemporanei senza antenati né posteri perché senza memoria di se stesso»).

«Fornicando con la scrittura e con il pensiero», alla maniera di Giorgio Voghera, l'ebreo errante incardinato nel triestino Caffè San Marco (ognuno riconosce i suoi,

no?), Giuseppe Marcenaro erige un altare irriducibile a qualsivoglia incenso, genuflessione, superlativo tanto più se di fronte, in posa, gli si para una figura vocata all'Olimpo. Come «l'ingordo di cultura» Giovanni Spadolini, che visse (che in cedette) fanciullescamente venerando e venerandosi, venerandosi negli stessi venerati (in Mazzini come in Gobetti già scorgendo orme di sé). Solo un figure, a proposito, Carlo Bo, che saprà talvolta volgere l'intimo, radicale giansenismo nella



Indro Montanelli

→ Giuseppe Marcenaro  
→ **AMMIRABILI E FREAKS**  
→ Aragno, pp. 260, €15

«scontrose meraviglie». Di Enrique Tierno Galvan, bibliofilo sommo, coinquilino di Pablo Neruda, evoca il primo discorso da sindaco madrileno, con «l'accento di un probo ragioniere, venato da un soffio teologico».

Di *conversation peace in conversation peace*, Giuseppe Marcenaro non manca di offrire un contributo all'identificazione di sé, la sua dimora emula della casa di Bo, una «stupenda grotta di carta stampata». Modellata con grazia settecentesca e con caparbieta marinara. Con l'una meritando da Esterina,

*«Ammirabili e freaks»: dal pretoriano di Hitler alla grotta stupenda di Carlo Bo, a Voghera ebreo errante*

«grigiorosea nube» montaliana, la fotografia che la mostra librata nel tuffo immortale. Con l'altra ottenendo, riottenendo, da Wolf Hart, il pretoriano del Führer, i due volumi ufficiali di *Olympia 1936*, un «antiquato» duello a Berlino Est.

«Ammirabili e freaks» i doni (pardon: gli xenia) che Giuseppe Marcenaro generosamente porge. Come ricambiarlo? Che cosa non sa? Che cosa può essere sfuggito al suo sguardo (come quello dell'agente segreto Cia e pre Cia Peter Tompkins, amico di Soldati, «uno sguardo che frugava dentro»)? E timidamente sussurrargli che il Maccari nella stanza di Montanelli era (è) un unicum, ritoccato come fu da Longanesi?

sbarazzina koiné indigena («Dillo che sono un belinone»), farà vacillare Giovannone orgoglioso di possedere sessantamila volumi «flautando» di averne ottantamila.

«Flautando». Giuseppe Marcenaro è un intarsiatore di remota eleganza, più che con la penna, ecco, compone con il monoclo dell'orafo. Di Luciano Foà, il «signor Adelphi», coglie e fa brillare «una lentezza da bradipo». Di Virgilio Dagnino, un allievo di Carlo Rosselli nell'era di Craxi, afferra le